

# Una chiesa tutta nuova

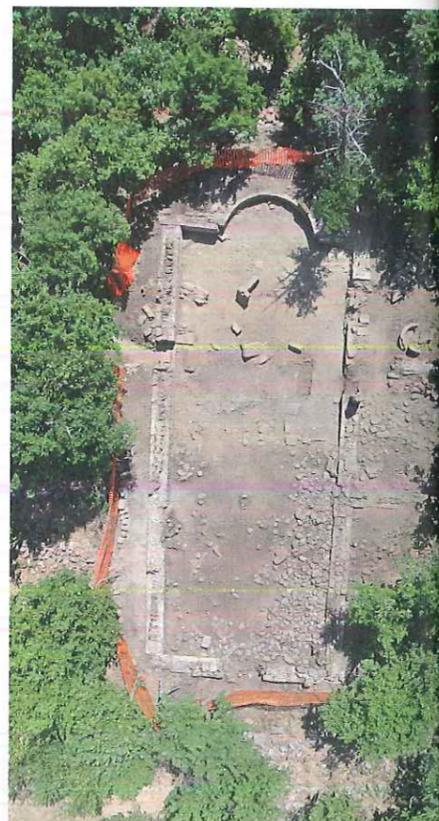


**ARCHEOLOGIA** • Nel Viterbese, un recente intervento di scavo fa luce su un sito quasi del tutto sconosciuto, caratterizzato dalla presenza di un grande edificio di culto e di una miriade di vasche scavate nella roccia

Sul pianoro di San Valentino, nel territorio di Soriano nel Cimino (Viterbo), aperto sulla vallata che da Montefiascone arriva sino al Tevere, si apre, nascosta in una fitta vegetazione, un'area archeologica finora ignota, contraddistinta da un eccezionale impianto «industriale» di *pestarole* (vasche a uno o più invasi collegati tra loro, ricavate nel tufo e nel peperino affiorante), che conduce a un edificio sacro, oggetto di un intervento di scavo che qui presentiamo in esclusiva. Proprio la fitta copertura boschiva e, forse, la vicinanza del castello di Roccaltia e altre testimonianze archeologiche, hanno tenuto a lungo nell'ombra il sito, che certo in età medievale dovette rivestire un

ruolo significativo nella gestione di questa porzione di territorio. L'unica documentazione storica riferibile all'edificio di culto è un atto del 1468, quindi molto tardo rispetto alle strutture archeologiche riportate alla luce, con il quale Innocenzo VIII

**In alto** San Valentino (Soriano nel Cimino, Viterbo). Alcune delle *pestarole* individuate nel sito: si tratta di vasche scavate nella roccia vulcanica, spesso tra loro collegate, adibite ad attività produttive che si cercherà di precisare grazie alle ricerche future. **A destra** una foto zenitale dell'area occupata dalla chiesa, citata per la prima volta in un atto del 1468, ma la cui fondazione è certamente più antica, come provato dalle caratteristiche costruttive.

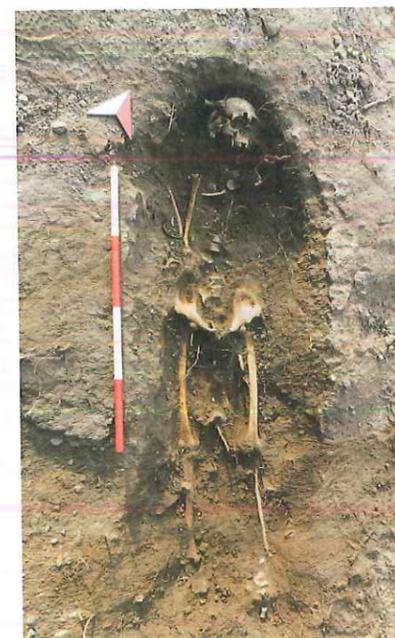


asigna la chiesa di S. Valentino ai Domenicani di Viterbo. La campagna di scavo, avviata in seguito a ricognizioni e prospezioni geofisiche, dopo l'asportazione degli stati di crollo che coprivano l'intera superficie, ha delimitato una chiesa a navata unica con abside, che si sviluppa per 20 x 8 m circa. Considerata la notevole ampiezza dell'area, si è deciso di approfondire l'indagine solo su una metà di questa, scegliendo il settore verso l'abside. È stato individuato quello che doveva essere il piano di pavimentazione, non più conservato, utilizzato fin dalle origini come luogo di sepoltura, testimoniato da una tomba ancora *in situ*. Si tratta di una sepoltura «terragna» singola, priva di corredo ma certamente in giacitura primaria, attualmente in fase di studio; questa deposizione interna alla chiesa si ricollega a una necropoli assai ampia, ben visibile intorno all'edificio stesso e delimitata da un muro-recinto all'interno del quale si conservano numerosi sarcofagi monolitici.

### Varie maestranze all'opera

L'approfondimento dell'esplorazione ha inoltre permesso di far emergere una porzione dei muri perimetrali sufficiente a poterne indagare la tecnica costruttiva e l'organizzazione del cantiere. In primo luogo, l'osservazione delle murature ha ulteriormente confermato quanto già suggerito dalla planimetria della chiesa in merito alla sua datazione: l'ampiezza dell'edificio, unitamente alle caratteristiche formali delle tecniche costruttive – che rispecchiano misure ampiamente utilizzate in età romanica nel territorio viterbese – permettono di ipotizzare una prima cronologia al XII secolo. In particolare, i moduli utilizzati nel taglio delle pietre, che non superano i 27 cm di altezza, possono confrontarsi con le tecniche costruttive adottate in alcune chiese romaniche come, per esempio, quella

di S. Pietro in Toscana. Malgrado il pessimo stato di conservazione, nel nostro edificio si notano però piccole differenze, sia nella lavorazione dei conci, sia nella messa in opera di alcune porzioni – come l'abside e i muri perimetrali –, che indicano l'impiego di maestranze diverse. Ciò si evidenzia nelle riprese costruttive che si notano in alcune settori, che confermano il lungo utilizzo della chiesa, come documentato dalla fonte tardo-quattrocentesca.



La sepoltura localizzata all'interno della chiesa, in corso di scavo.

La prima pulizia dell'area immediatamente vicina all'edificio ha restituito tracce di ambienti relativi a diverse fasi di vita del sito. Ne sono testimonianza le numerose *pestarole*: singole, con canali di scolo, collegate una all'altra, di varie forme, probabilmente in alcuni casi protette da una struttura in pali lignei infissi intorno e coperte da una tettoia; tali vasche erano destinate a un uso non ancora ben determinato, ma certamente riferibile a lavori stagionali o occasionali legati alla produzione

agricolo-contadina connessa all'uso di liquidi, probabilmente vino o acqua, e forse anche olio. Senza poi escludere altre attività, come la depurazione delle argille, la concia delle pelli, la battitura della canapa e il trattamento del lino, lo spegnimento della calce e altro ancora. I materiali ritrovati, in fase di studio, sembrano coprire l'intero arco cronologico che va dalla metà del XII secolo all'epoca moderna.

### Le prospettive della ricerca

Si prevede la continuazione delle indagini nella prossima primavera-estate, accompagnate da ricognizioni di superficie, che permetteranno di meglio cogliere la funzione della chiesa certamente legata alle fasi di popolamento della zona. A questo proposito sarebbe interessante approfondire il rapporto con il vicino *castrum* di Roccaltia e, in particolare, ottenere dati cronologici più precisi sulle attività produttive dell'area, testimoniate dalle *pestarole*. Lo scavo della chiesa di S. Valentino è stato condotto, dallo scorso 13 giugno, dal dipartimento di Scienze dei Beni Culturali dell'Università della Tuscia e dal Comune di Soriano nel Cimino, con il supporto dell'Associazione Terzo Millennio, in accordo con la Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria Meridionale (funzionario responsabile, Laura D'Erme), sotto la direzione di Elisabetta De Minicis e con il coordinamento di Giancarlo Pastura.

Elisabetta De Minicis,  
Giancarlo Pastura

**Errata corrige** nell'articolo *Nelle valli dei «barba»* (vedi «Medioevo» n. 223, agosto 2015), le valli Pellice, Angrogna e Chisone-Germanasca sono state «spostate» nella Provincia di Cuneo: l'area, invece, è compresa nella Provincia di Torino. Dell'errore ci scusiamo con i nostri lettori.